



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

CLEANTE.

Frà tanto che saranno ferrati, voglio andar a condurre la Signora nel giardino, nel qual io farò portar la colazione.

HARPAGONE.

Valerio, osserva un poco tutto; ed habbi cura, ti prego, di salvarmene tanto, quanto potrai, per rinviarlo alla bottega di chi hà inviate tutte quelle cose.

VALERIO.

Tanto basta.

HARPAGONE.

Oh! figlio impertinente, vuoi tu forse rovinarmi?

Il Fine dell' Atto III.

ATTO IV.

SCENA I.

CLEANTE, MARIANNA ELISA
e FROSINA.

CLEANTE.

ENtriamo qui, ove saremo molto meglio. Non v'è più persona alcuna apresso di noi, che sia sospetta: noi possiamo parlar liberamente.

ELISA.

Si, Signora, il nostro fratello m' hà scoperto l'ano.

D. 5.

ano.

amore ch' egli hà per voi. Sò l'arsietà e li disgusti che simili affanni sono capaci di produrre; ed è, v'assicuro, con una tenerezza straordinaria, che m'interesso nella vostra auventura.

M A R I A N N A.

E' una dolce consolatione di veder negli 'suoi interessi una persona come voi; e vi scongiuro, Signora, di conservarmi sempre questa generosa amicitia; ch'è la sola, ch'è capace d'addolcirmi le crudeltà della fortuna.

F R O S I N A.

Voi siete, per mia fè, ambedue sventurate, non havendomi auvertita per tempo del vostro affare. Haverei senza dubio traviata quest' inquietudine, e non haverei condotte le cose a questo stato, nel qual elleno son' adesso.

C L E A N T E.

Che vuoi? il mio cattivo destino hà voluto così. Mà, bellissima Marianna, qual è la vostra risoluzione?

M A R I N N A.

Ah, son io capace di far risoluzioni? e nella dipendenza, nella quale mi trovo, poss'io formar altro che voti?

C L E A N T E.

Non v'è altro appoggio per me nel vostro cuore che semplici voti? Non v'è alcuna sorte di compassione? Non v'è alcuna pietosa bontà? Non v'è fors'alcun affetto che vi commuova?

M A R I A N N A.

Che cosa poss'io dirvi? Mettetevi in mio luogo, e vedete ciò che posso fare. Pensate; comandate voi stesso; me ne rimetto a voi; e vi credo troppo

troppo prudente, per voler domandar da me altro che ciò che mi può esser permesso dall' honore e dal decoro.

C L E A N T E.

Ah, a che volete costringermi, rinviandomi a ciò che vorranno permettermi li fastidiosi sentimenti d' un honor rigoroso, e d' un decoro scrupoloso!

M A R I A N N A.

Mà, che cosa volete ch' io faccia? ancor che potessi trasgredir un infinità di particolarità, alle quali il nostro sesso è obligato, il rispetto c' hò per mia madre me ne ritirerebbe. Ella m' hà sempre allevata con una tenerezza straordinaria, e non posso risolvermi a causarle spiacere. Provate: trattate con essa: impiegate tutte le vostre cure per guadagnar il di lei spirito; potete far, e parlar tutto ciò che vorrete, ve ne dò licenza; e se non dipende da altro che dal dichiararm' in vostro favore, consentirò volentieri, a confessarle io stessa tutto ciò che sento per voi.

C L E A N T E.

Frosina, mia cara Frosina, vorresti tu servirci?

F R O S I N A.

Per mia fè, v' è bisogno forse di domandarlo? lo farò di tutt' il mio cuore. Già sapete, che naturalmente son' assai humana. Il cielo non m' hà fatta l' anima di bronzo; e non hò che troppo di tenerezza per rendere piccioli servizi, quando vedo persone che s' amano vicendevolmente con honore. Che potremo far in tal occasione?

C L E A N T E.

Pensa un poco; te ne prego.

D 6

MA-

M A R I A N N A.

Dacci qualche buon consiglio.

E L I S A.

Trova qualch' inventione per rovinar ciò c' hai fatto.

F R O S I N A.

Quest' è assai difficile. Quant' alla nostra madre, ella non è troppo irragionevole, e forse si potrebbe guadagnar, e far risolvere a trasportar nel figlio il dono ch' ella vuol far al padre. Mâ, il male che vi trovo, è, ch' il vostro padre, è vostro padre.

C L E A N T E.

Ciò si sà.

F R O S I N A.

Voglio dire, ch' egl' anderà in colera, se si mostrerà di ricusarlo; e ch' egli non vorrà dopoi consentir al vostro, matrimonio. Bisognerebbe, per far bene, ch' il rifiuto venisse da lui stesso; e cercar con qualche mezzo di disgustarlo dalla vostra persona.

C L E A N T E.

Hai ragione.

F R O S I N A.

Si, hò ragione, lo sò bene. E' giustamente ciò che bisognerebbe, mà il diavolo stà in trovarne il mezzo. Aspettate, s' havevamo una donna un poco attempata, che fosse com'io, e che facesse assai ben la sua parte, fingendo d' esser una Dama di conditione, mediant' un Seguito fatto in fretta, ed un nome bizzarro di Marchesa, ò di Vice-Contessa, che supporremo esser nativa della Bassa Bretagna, haverei assai destrezza per dar adin-

ad intender a vostro padre, eser ella una persona ricca, e c' havésse senza le altre cose, cento mila scudi contanti; ch' ella fosse talmente innamorata di lui, che bramasse d' eser sua consorte, con darli per contratto di matrimonio tutti li suoi beni; e non dubito, che non ascoltasse questa propositione; perche, finalmente, egli v' ama grandemente, e lo so; mà, egl' ama un poco più li danari; e quand' abbagliato da quest' allettamento, egl' havésse una volta consentito a ciò, importerebbe poco dopo che conoscesse il suo errore, venendo a voler veder chiaramente li beni della nostra Marchesa.

CLEANTE.

Tutto ciò è benissimo inventato.

FROSINA.

Lasciate far a me. Miramento d' una della mia conoscenza, che sarà propria per il nostro affare.

CLEANTE.

T'assicuro, Frosina mia, di ricompensarti, se vieni a capo di quest' affare; mà, bellissima Marianna, cominciamo, vi prego, a guadagnar la vostra madre; questo sarà un gran mezzo per romper questo matrimonio. Fate dalla vostra parte, ve ne scongiuro, tutt' il vostro possibile. Impiegate tutt' il potere, che l' amor, ch' ell' hà per voi, vi dà sopra. Spiegate, senza riserva, le gratie facondissime e livezzi straordinari, ch' il cielo hà collacati nelli vostri occhi, e nella vostra bocca, e non scordate cos' alcuna, se vi piace, di quelle delicate parole di quelle dolci preghiere, e di quelle soavi carezze, alle quali son certo che non si può rifiu-

tare cos' alcuna.

M A R I A N N A.

Farò tanto, quanto posso, e non tralascierò cos' alcuna.

S C E N A II.

HARPAGONE, CLEANTE, MARIANNA, ELISA, FROSINA.

H A R P A G O N E.

O Hinè: il mio figlio bacia le mani della sua futura Madrigna, ed ella non se ne difende troppo. Vi sarebbe forse qualche misterio sotto?

E L I S A.

Ecco'l mio Signor Padre.

H A R P A G O N E.

La carrozza è apparecchiata. Potrete partir quando vi piacerà.

C L E A N T E.

Poiche voi non v' andate, carissimo padre, le accompagnerò.....

H A R P A G O N E.

Non; restate qui. Elleno anderanno senza voi. Hò bisogno della vostra persona.

S C E N A III.

HARPAGONE e CLEANTE.

H A R P A G O N E.

O Rsù: interesse di Madrigna a parte: che ti par di questa persona?

C L E A N T E.

Ciò che me ne pare?

H A R P A G O N E.

Si, della sua aria, della sua statura, della sua bellezza,

lezza, del suo spirito?

CLEANTE.

Là, là

HARPAGONE.

Mà ancora?

CLEANTE.

Per parlar con voi francamente, non mi par tale, quale l'havevo creduta. La sua aria è di cicalona; la sua statura è assai cattiva; la sua bellezza è molto mediocre, ed il suo spirito uno delli più vulgari. Non crediate ch' io dica ciò, carissimo padre, per disgustarvene; perche, Madrigna per Madrigna, amo tanto l'una quanto l'altra.

HARPAGONE.

Le dicevi nientedimeno adesso..

CLEANTE.

Le hò fatto qualche complimento in vostro nome; mà lo facevo per piacervi.

HARPAGONE.

Tu non haveresti dunque alcun' inclinazione per essa?

CLEANTE.

Non, carissimo padre.

HARPAGONE.

N' hò disgusto; perche rompi un disegno che m' era venuto nello spirito. Hò fatto, vedendola qui, riflessione sovra la mia età; ed hò pensato, ch' il mondo, vedendomi maritar con una persona ch' è sì gio ane, ne parlerà. Questa consideratione mi faceva quasi abandonar il proposito: ed essendo che l' hò fatta domandare, e c' hò impegnata la parola per essa, te l' haverei data, se non le havessi havuta auersione.

CLE-

CLEANTE.

A me?

HARPAGONE.

A tè.

CLEANTE.

In matrimonio?

HARPAGONE.

In matrimonio.

CLEANTE.

Ascoltate un poco, se vi piace, è vero ch' ella non è troppo da mio gusto; mà, per farvi piacere, carissimo padre, mi risolverò a sposarla, se volete.

HARPAGONE.

Io? sono più ragionevole che voi non credete. Non voglio sforzar la vostra inclinazione.

CLEANTE.

V. S. mi perdoni; mi sforzerò per amor vostro...

HARPAGONE.

Nò, nò, un matrimonio non può esser felice senza l' inclinazione.

CLEANTE.

E' una cosa, carissimo padre, che forse verrà col tempo; e si dice ancora, che l' amor è spesso un frutto del matrimonio.

HARPAGONE.

Non: dal canto del marito l' affare non dev' esser arrischiato; e le conseguenze sono troppo pericolose; la onde, non ardisco mai di commettermi. S' haveste sentita qualch' inclinazione per ella, subito v' haverei consigliato di sposarla in mio luogo; mà, non essendo così, seguirò il mio primo disegno, e la sposerò io stesso.

CLEANTE.

CLEANTE.

E bene, carissimo padre, poiche le cose son' in questo stato, bisogna ch' io vi scuopra il mio cuore, bisogna che vi riveli un secreto. E' vero, che l' amo da quel giorno che la viddi in una spaseggiata, e ch' il mio proposito era di domandarla subito da voi per mia moglie; ma ne sono stato impedito dalla dichiarazione delli vostri sentimenti, e dal timere di dispiacervi.

HARPAGONE.

Le havete voi resa visita?

CLEANTE.

Si, carissimo padre.

HARPAGONE.

Spesse volte?

CLEANTE.

Afsai, per il tempo che la conosco.

HARPAGONE.

V' hanno ancora ben ricevuto?

CLEANTE.

Benissimo; ma senza saper chi ero; e questa fu la causa della sorpresa di poco fa di Marianna.

HARPAGONE.

Le havete voi dichiarata la vostra passione, ed il disegno c' havevate di maritarvi con essa?

CLEANTE.

Senza dubio; anzi n' havevo parlato qualche cosa colla sua Madre.

HARPAGONE.

Ha ella ascoltata la vostra propositione intorno la sua figlia?

CLEANTE.

Si, carissimo padre, e con gran civiltà.

HAR-

H A R P A G O N E.

E la figlia acconsente ella molto volentieri al vostro amore?

C L E A N T E.

Se devo credere alle apparenze, mi persuado, carissimo padre, ch' ella habbia qualche bontà per me.

H A R P A G O N E.

Hò gran gusto d' haver inteso un tal secreto; ed ecco giustamente ciò che volevo. Orsù, mio figlio, sapete voi ciò che v' è? Niente altro, se non che bisogna sforzarsi, se vi piace, di disfarvi del vostro amore: di finire tutte le vostre sollecitazioni appreso d' una persona, ch' io pretendo per me, ed a maritarvi in poco tempo con quella che vi si destina.

C L E A N T E.

Si, carissimo padre, voi dunque vi burlate così di me? E bene, già che le cose sono in questo stato; io vi dichiaro, che non abbandonerò l' amore, c' hò per Marianna; che non vi sarà alcun' estremità, alla quale io non m' esponga, per disputarvene il conquisto; e che, se voi havete per voi il consenso d' una madre, io haverò forse altri soccorsi, che combatteranno per me.

H A R P A G O N E.

Come, furbo che tu sei, ardisci di competere meco?

C L E A N T E.

Voi competete meco, e non io con voi: sono stato il primo ad amarla.

H A R P A G O N E.

Non son' io forse tuo padre? Non dovete voi rispettarmi come tale?

CLE-

CLEANTE.

In tali affari, li figliuoli non son' obligati di rispettar li padri: l' amore non conosce person' alcuna; nè vuol tanti rispetti.

HARPAGONE.

Farò ben io conoscermi con un buon bastone.

CLEANTE.

Tutte le vostre minaccie non faranno cos' alcuna.

HARPAGONE.

Voi rinoncierete a Marianna.

CLEANTE.

Giamai.

HARPAGONE.

Datemi subito un buon bastone.

SCENA IV.

MASTRO GIACOMO, HARPA-
GONE e CLEANTE.

MASTRO GIACOMO.

AH, Signore, che cosa v' è di nuovo? a che pensate.

CLEANTE.

Mi burlo di tutto.

MASTRO GIACOMO.

Ah, Signore, piano.

HARPAGONE.

Parlar meco con quest' audacia!

MASTRO GIACOMO.

Ah, Signore, di gratia.

CLEANTE.

Io non abbandonerò il mio disegno.

MAS-

M A S T R O G I A C O M O.
Come! parlate così a vostro padre?

H A R P A G O N E.
Lascia far a me.

M A S T R O G I A C O M O.
Come; trattar così il vostro figlio?

H A R P A G O N E.
Io farò te stesso, e Mastro Giacomo, giudice di quest' affare, per moltrarti la ragione ch' io hò.

M A S T R O G I A C O M O.
V' acconsento. Sontanatevi un poco.

H A R P A G O N E.
Amo una Panciulla, che voglio sposare; ed il furbo è sì insolente, che l' ama tanto, quant' io; e ne pretende la possessione malgrado li miei ordini.

M A S T R O G I A C O M O.
Ah! egli fa male.

H A R P A G O N E.
Non è questa una cosa meravigliosa; ch' un figlio vogli competere con un padre? non dev' egli, per rispetto, astenersi dal toccar le mie inclinazioni?

M A S T R O G I A C O M O.
Havete ragione. Voglio parlar con lui; restate là.

G L E A N T E.
E bene, poich' egli ti vuol elegger per giudice, io non ti rifiuto: poco m' importa di qualunque che sia; ed io ancora mi rimetterò molto volentieri al tuo dire, Mastro Giacomo.

M A S T R O G I A C O M O.
Mi fate grandissimo honore.

CLE-

CLEANTE.

Sono svisceratamente innamorato d' una giovane persona, che corrisponde alli miei voti, e che riceve con ogni affetto le offerte della mia fedeltà; ed il mio padre, intraprende di venir a perturbar il nostro amore, domandandola ancor egli in matrimonio.

MASTRO GIACOMO.

Egli, certamente, fa male.

CLEANTE.

Non si vergogna egli di pensar, essendo in tal età, al matrimonio? Gli stà forse bene d' esser ancor amoroso? e non dovrebbe egli lasciar quest' occupatione alli giovani?

MASTRO GIACOMO.

Havete ragione: egli si burla di se stesso. Aspettate, li dirò due parole.

Ritorna ad Harpagone.

E bene, il vostro figlio non è sì crupuloso come voi dite, per ch' egli comincia ad esser ragionevole. Dice, che sà benissimo il rispetto ch' egli vi deve; e ch' è vero, che s' è lasciato trasportar dalla colera nel primo fervore; e che non farà alcuna ripugnanza di sottometersi a ciò che vi piacerà, purché vogliate trattarlo meglio che non fate, e darli qualche persona in matrimonio, colla qual egli possa vivere con ogni contentezza.

HARPAGONE.

Ah! digli, M. Giacomo, che mediante ciò, egli potrà sperar da me tutto ciò che vorrà; e che fuor di Marianna, li lascio la libertà di sciegliersi quella ch' egli vuole.

MAS-

M A S T R O G I A C O M O,

Và vers' il figlio.

Lasciate far a me. E bene, vostro padre non è sì irragionevole che voi credete; ed egli m' ha detto, che li vostri trasportamenti l' hanno fatto andar in colera, che non si trova offeso da altro che dalla vostra maniera di trattare; e che sarà molto disposto ad accordarvi ciò che bramate: purché vogliate proceder con ogni civiltà; e renderli li rispetti e le sommissioni ch' un figlio deve al suo padre.

C L E A N T E.

Ah, Mastro Giacomo, puoi assicurarlo, che s' egli mi concede Marianna, egli mi vederà sempre il più humile di tutti gl' huomini verso di lui; e che giamai non farò cosa alcuna che colla sua volontà.

M A S T R O G I A C O M O.

Ciò è fatto. Egli acconsente a tutto ciò che voi dite.

H A R P A G O N E.

Ecco ch' è buonissimo.

M A S T R O G I A C O M O.

'Tutt' è conchiuso. Egl' è contento delle vostre promesse.

C L E A N T E.

Il cielo ne sia lodato.

M A S T R O G I A C O M O.

Signori, potete, se vi piace, parlar insieme. Ecco che siete pacificati, e voi volevate gridar assieme, per che l' uno non intendeva l' altro.

C L E A N T E.

Carissimo, Mastro Giacomo, te ne sarò per sempre obligato.

M A S-

MASTRO GIACOMO.

Non n' avete soggetto, Signore.

HARPAGONE.

M' hai fatto un gran piacere, Mastro Giacomo, e questo servitio merita una ricompensa.

Egli tira fuori il fazzoletto della sua saccoccia; il che fà creder a Mastro Giacomo, che li vuol dare qualche cosa.

MASTRO GIACOMO.

Vi bacio le mani.

SCENA V.

CLEANTE & HARPAGONE.

CLEANTE.

VI domando perdono, carissimo padre, del trasporto che c' hò fatto apparire.

HARPAGONE.

Non importa.

CLEANTE.

V' assicuro, che mi dispiace molto.

HARPAGONE.

Ed a me piace grandemente di vederti sottomesso alla ragione.

CLEANTE.

Vi ringrazio del favor fattomi col perdonarmi sì tosto il mio fallo.

HARPAGONE.

Li falli delli figliuoli si scordano subito, se rientrano nel loro dovere.

CLEANTE.

Come! non ritenete alcun risentimento di tutte le mie stravaganze?

HAR-

H A R P A G O N E.

Quest' è una cosa, alla quale tu m' oblihi colla tua
summissione, e col rispetto nel qual ti vedo.

C L E A N T E.

Vi prometto, carissimo padre, che fin al sepolcro
conserverò nel mio cuore la memoria della vostra
bontà.

H A R P A G O N E.

Ed io, ti prometto, che non vi sarà cos' alcuna al
mondo che tu non ottenghi da me.

C L E A N T E.

Ah! Signor Padre, non vi domando altro: voi m'
havete dato afsai, dandomi Marianna.

H A R P A G O N E.

Come?

C L E A N T E.

Dico, Signor Padre, ch' io resto infinitamente pago
di V. S. e che nella cessione benigna che mi fate di
Marianna, stà rinchiusa tutta la mia felicità.

H A R P A G O N E.

Chi è quello che te la concede?

C L E A N T E.

Voi, Signor Padre.

H A R P A G O N E.

Io?

C L E A N T E.

Senza dubbio.

H A R P A G O N E.

Come: tu sei quello, c' hà promesso di rinonciar al-
le tue pretensioni.

C L E A N T E.

Io?

H A R.

COMEDIA.

97

HARPAGONE.

Si.

CLEANTE.

Non.

HARPAGONE.

Non vuoi tu ancor desister dalla tua pretensione?

CLEANTE.

Al contrario, persisto più di prima nella resolution presa.

HARPAGONE.

Come! infame; vuoi tu di nuovo comminciar a competere meco?

CLEANTE.

Non posso cambiar di resolutione.

HARPAGONE.

Lascia far a me, traditore.

CLEANTE.

Fate tutto ciò che vi piacerà.

HARPAGONE.

Ti proibisco di mai più rimirarmi.

CLEANTE.

In buon hora.

HARPAGONE.

T' abbandono.

CLEANTE.

Abbandonatemi.

HARPAGONE.

Ti rinuncio per figlio.

CLEANTE.

Così sia.

HARPAGONE.

Ti disheredito.

Tom. III.

E

CLE.

C L E A N T E.

Fate tutto ciò che volete.

H A R P A G O N E.

Ti dono la mia maleditione.

C L E A N T E.

Non hò bisogno de' vostro donativi.

S C E N A VI.

LA FREZZA e CLEANTE.

L A F R E Z Z A.

*Esce del Giardino con una cassetta sott' il braccio.***A**H! Signore, vi trovo giusto a tempo; seguitate-
mi, seguitatemi.

C L E A N T E.

Cosa v' è?

L A F R E Z Z A.

Seguitatemi, vi dico, c' habbiamo la Volpe nella re-
te: adesso stiamo bene.

C L E A N T E.

Come?

L A F R E Z Z A.

Hò nelle mie mani tutto ciò che potete bramare.

C L E A N T E.

Che cosa?

L A F R E Z Z A.

Hò havuto sempre la mira a quelli occhi di Ci-
vetta.

C L E A N T E.

Cosa porti?

L A F R E Z Z A.

Hò acchiappato il Tesoro del vostro Signor Pa-
dre.

CLE-

CLEANTE.

Com'hai fatto?

LA FREZZA.

Vi racconterò tutta l' historia. Salviamoci, che
l' intendo gridare.

SCENA VII.

HARPAGONE.

*Gridando al ladro, al ladro del Giardino; e com-
parisce senza capello in
testa.*

AL ladro, al ladro, al ladro, all' Afsafsino, all'
Afsafsino. Giustitia, giustitia, giusto Cielo.
Son' perso, son' afsassinato, m' è stata tagliata la
canna della gola, sono stato scannato, mi sono
stati rubbati li miei danari. Chi può esser mai
stato? ove sarà andato? ov' è egli? ove può mai
esser nascosto? che cosa farò io per trovarlo? ove
correrò? ove non correrò! non è egli forse nas-
costo là dentro? non è egli forse quì all' intorno?
chi v'è là? fermati. Rendimi li miei danari; fur-
baccio....

Tenendo il suo proprio braccio.

Ah! son' io stesso. Il mio spirito s'infuria e s'
inganna. Non sò dove mi sia, chi io mia sia, e ciò
che faccio. Ah! miei cari danari, miei cari da-
nari, miei cari amici, chi m' h'ha privato di voi?
Essendo, che siete stati tolti dal mio cospetto, son
perso, non hò più alcuna consolatione nè gioia in
questo mondo. Tutt' è finito per me; non sò
ciò ch' io debba far all' auenire in questo mondo.

E 2

Senza

Senza te m' è impossibile di poter vivere. — Sono spedito; non posso più; muoio; son morto; son sotterrato. V' è forse qualcheduno che mi voglia resuscitare, rendendomi li miei cari danari, od insegnandomi quello che me gl' hà tolti? Un! che dite voi? Ah! non vedo comparir alcuno. Bisogna, che quello, che m' hà tolti li miei cari danari, habbia con gran diligenza spiata l' hora ed il tempo, nel qual parlavo al mio traditore, dico, al mio figlio. Voglio uscir di quì, ed andar a domandar aiuto dalla Giustizia, e far tormentar tutti quelli che sono in casa mia. Voglio far torturar le Serve, li Servitori, il Figlio, la Figlia e me stesso ancora. Quante persone vedo io chiacchiarar assieme? Non getto li miei sguardi sopr' alcuno, che non mi dia sospetto; parendomi che ciascheduno sia il ladro che m' hà rubbati li miei pretiosi quattrini. Di che si parla là? si parla forse di colui che m' hà rubbati li miei danari? qual rumor è quello ch' io intendo là sù? è forse il mio Afsassino? Di gratia, se qualcheduno me ne sa dar nuova, lo supplico che me la dia presto. E' egli forse nascosto fra voi altri? Tutti mi riguardano, e si metteno a ridere. Voi vederete, che, senza dubbio, sono complici di questo latrocinio. Presto, presto, andiamo a chiamar un Commissario il Bargello, gli Sbirri, il Giudice, li Tormenti, le Forche, ed il Boia. Voglio far impiecar tutta la Città; ed ancor tutto questo Stato, se sarà di bisogno; e se non trovo li miei carissimi danari, impiecherò dopoi me stesso colle mie proprie mani.

Il Fine dell' Atto IV.

AT.